



# L'emiliano su EMILIANO



di Giuseppe Valerio

Chi ha avuto esperienza di vita interna all'ANCI – l'associazione nazionale dei comuni italiani – sa che i congressi per la scelta della dirigenza

sono preconfezionati attraverso un'intesa preliminare tra le forze politiche nazionali di riferimento dei sindaci e delle amministrazioni locali.

E' stato così fino a ieri, fino al congresso di Brindisi in Puglia – sede probabilmente scelta per "incoronare" un pugliese, appunto il sindaco di Bari Michele Emiliano, presidente regionale dell'Aiccre Puglia.

Questo succedeva quando però esistevano i partiti con una loro autorevolezza ed un rispetto riconosciuto da parte di iscritti, dirigenti ed eletti di quel partito ad ogni livello

Succedeva anche quando i partiti, almeno quelli notoriamente non a centralismo democratico, erano divisi o organizzati in correnti – di pensiero, si diceva –

Oggi non è più così.

Non ci sono i partiti, ma gruppi organizzati, da qualche tempo a livello regionale o sub regionale e c'è la guerra di tutti contro tutti.

Nella circostanza del congresso di Brin-

disi il PD doveva esprimere il presidente dell'Anci ma la dirigenza nazionale non è riuscita a far prevalere la sua indicazione.

C'era un'altra regola che vigeva nella "vecchia" politica. Non ci poteva essere più di un incarico dello stesso territorio o la stessa persona incarnare più incarichi.

Nella nuova politica, dove non sempre si viene eletti dal popolo, questo non vale più.

Ci sono politici che hanno due – tre incarichi (non fa difetto nemmeno il sindaco Emiliano che è anche presidente regionale del PD pugliese).

Ci sono incarichi locali, regionali, nazionali sia istituzionali che di partito oggi nelle mani solo degli emiliani – intesi come cittadini della regione Emilia.

Ciò è conseguenza di assenza della politica e di alcuni principi.

Come si potrà domani cercare le dovute convergenze e rifiutare, per esempio che altri non contestino le "scelte di partito"?

Una brutta pagina che si poteva e doveva evitare anche per fugare un'altra maliziosa conclusione: quando si tratta del Nord non c'è politica che tenga. Ancora una volta soffia ... il vento del nord.

**segretario generale aiccre puglia**

# UN PATTO COL DIAVOLO

di [Maria Flavia Ambrosanio](#) e [Massimo Bordignon](#)

Il conflitto tra governo ed enti locali è ancora più aspro dopo le manovre estive. I provvedimenti equivalgono a circa il 12 per cento della loro spesa, sanità esclusa. Effetti probabili? Un aumento della pressione fiscale locale e un'ulteriore riduzione degli investimenti. Con il rischio che le manovre, oltre ad avere un impatto recessivo immediato, riducano anche il tasso di crescita potenziale dell'economia, il fattore fondamentale a cui si lega la sostenibilità del nostro debito pubblico. Le incertezze sui premi ai virtuosi. Novità positiva la regionalizzazione del Patto.

Le manovre estive di finanza pubblica hanno generato un **conflitto** di asprezza non usuale tra centro e periferia, con sindaci e presidenti di Regioni, di tutte le fedi politiche, in trincea contro il governo. Gli enti locali lamentano non solo tagli di dimensioni insostenibili, ma anche vincoli eccessivi nell'uso delle risorse. Chi ha ragione e chi ha torto? E come coniugare controllo dei conti ed efficienza?

Al centro di tutta la vicenda c'è il **Patto di stabilità interno**, un sistema di controlli sulla finanza locale introdotto già dal 1999, ma la cui storia è stata abbastanza tormentata. Le regole sono state modificate quasi ogni anno, sia per gli enti ad esse soggetti, che per la definizione degli obiettivi e dei meccanismi sanzionatori. Per le Regioni a statuto ordinario, l'obiettivo del Patto ha sempre preso la forma di vincoli alla crescita della spesa diversa da quella sanitaria (la sanità è regolata da norme specifiche). Per i comuni e le province, l'obiettivo è stato invece quasi sempre in termini di vincoli sul saldo di bilancio variamente definito. **(1)** E nel 2008 si è aperta per loro una nuova stagione, con l'abbandono dell'obiettivo in termini di saldo finanziario complessivo e l'adozione del saldo di "competenza mista", la competenza per la parte corrente del bilancio e la cassa per la parte in conto capitale, in modo da consentire una maggiore elasticità nella programmazione degli investimenti. Dal 2009, inoltre, l'obiettivo (ovvero il miglioramento del saldo di competenza mista) è diverso a seconda che gli enti abbiano/non abbiano rispettato il patto l'anno precedente e che il saldo sia positivo/negativo; questo implica, ad esempio, un effetto espansivo per gli enti virtuosi (con saldo positivo e patto rispettato), con la possibilità di peggiorare il saldo di competenza mista. Si tratta di una sorta di meccanismo premiante che si affianca al sistema sanzionatorio, anch'esso rafforzato nel tempo. **(2)**

Le manovre del 2010 e del 2011, che definiscono il contributo degli enti locali al risanamento dei conti pubblici per il triennio 2012-2014, si inseriscono in questo quadro normativo. In particolare, il DI 78/2010 non è intervenuto sugli obiettivi del Patto di stabilità definiti l'anno precedente, ma ha disposto **una riduzione dei trasferimenti** dal bilancio dello Stato a tutti gli enti territoriali. Il taglio dei trasferimenti, pari a 6,3 miliardi nel 2011, si è quindi cumulato agli obiettivi del Psi. Al contrario, il DI 98/2011 non ha toccato i trasferimenti, ma ha **inasprito gli obiettivi** del Patto, richiedendo ulteriori miglioramenti nei saldi per 3,2 miliardi nel 2013 e 6,4 nel 2014; infine, il DI 138/2011 ha **anticipato** al 2012 le misure previste per il 2013 e il 2014.

La tabella 1 fa il punto della situazione. Come si vede, si tratta di correzioni molto rilevanti, pari nel solo 2012 a 14,5 miliardi di euro, che potrebbero ridursi a 12,3, se l'aumento della *Robin tax* (le cui entrate andranno agli enti locali) produrrà il gettito stimato di 1,8 miliardi. Per dare un'idea della dimensione degli interventi, si tratta di manovre equivalenti a circa il **12 per cento della spesa** degli enti territoriali (esclusa la sanità). Se la stessa riduzione fosse stata applicata a tutti i comparti di spesa delle amministrazioni pubbliche (esclusi gli interessi sul debito), la manovra sarebbe stata pari a circa 100 miliardi di euro nel solo 2012, invece dei 53 previsti. Gli amministratori locali hanno dunque qualche ragione per lamentarsi.

Tabella 1: Contributo degli enti territoriali alla manovra di finanza pubblica

	2012		2013		2014	
	DI 78/2010	DI 98/2011 e 138/2011	DI 78/2010	DI 98/2011 e 138/2011	DI 78/2010	DI 98/2011 e 138/2011
Regioni S.O.	4.500	1.600	4.500	1.600	4.500	1.600
Regioni S.S. e PA	1.000	2.000	1.000	2.000	1.000	2.000
Province	500	700	500	800	500	800
Comuni	2.500	1.700	2.500	2.000	2.500	2.000
Totale	8.500	6.000	8.500	6.400	8.500	6.400

### *Segue dalla precedente*

Si tratta di obiettivi sostenibili e quali saranno le conseguenze economiche? Poiché il saldo obiettivo comprende anche la spesa in conto capitale, l'effetto più probabile, in assenza di interventi compensativi, sarà un'ulteriore **riduzione degli investimenti**, l'unica componente di spesa su cui si può agire facilmente nel breve periodo. È già successo. Nel 2010, infatti, gli investimenti delle amministrazioni locali (che costituiscono da soli circa il 70 per cento della spesa totale per investimenti pubblici) sono diminuiti del 16 per cento. C'è dunque il rischio che le manovre, oltre ad avere un impatto recessivo nell'immediato, riducano anche il **tasso di crescita potenziale** dell'economia, di fatto il fattore fondamentale a cui si lega la sostenibilità del nostro debito pubblico.

La seconda osservazione concerne le fonti di finanziamento. Già nel 2010, le entrate complessive delle amministrazioni locali sono diminuite del 3 per cento, per la contrazione dei trasferimenti dal governo centrale. L'insieme delle manovre taglierà ulteriormente le risorse o costringerà comunque gli enti locali ad avanzi crescenti. L'ovvia conseguenza sarà un **aumento della pressione tributaria locale**, nei nuovi spazi concessi dalle stesse manovre estive (l'eliminazione del blocco sull'addizionale Irpef comunale e l'anticipo della autonomia delle Regioni, sempre sull'Irpef), magari accompagnata da un aumento delle tariffe dei beni e servizi a domanda individuale.

Un'altra novità delle manovre estive è l'introduzione della categoria degli enti "virtuosi", che avranno come premio una riduzione degli obiettivi del Patto: ad esempio, per i comuni, solo il mantenimento dell'equilibrio di bilancio e non il miglioramento del saldo. La virtù di alcuni verrà però pagata a spese degli altri; i saldi per comparto devono comunque essere mantenuti, per cui ogni virtuoso genera un'esternalità negativa su tutti gli altri, costringendoli a miglioramenti ancora maggiori nei saldi. Ora, i criteri per l'individuazione dei virtuosi sono stati definiti dalla manovra di agosto, ma **non i pesi relativi**, per cui non si sa ancora chi saranno i virtuosi. **(3)** E questo è un problema, perché introduce **incertezza addizionale** su tutti gli enti territoriali. Difatti, tanto più numerosi e tanto più quantitativamente importanti saranno gli enti locali dichiarati virtuosi (per esempio, una metropoli piuttosto che un villaggio), tanto maggiori saranno gli oneri di cui dovranno farsi carico tutti gli altri.

Infine, una seconda novità, potenzialmente molto positiva, introdotta con la manovra estiva è la possibilità di concertare con le Regioni, a eccezione di quelle che in uno dei tre anni precedenti non abbiano rispettato il Patto o siano state sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari, le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per tutti gli enti appartenenti al loro territorio. La previsione costruisce, specificandola meglio, su analoghi provvedimenti già presi in passato nella legge finanziaria per il 2009 e la successiva legge delega 42/2009. L'idea è di **regionalizzare il Patto** di stabilità, con la Regione che contratta gli obiettivi con il governo e che si fa garante, con le proprie risorse, del rispetto degli obiettivi da parte dei propri enti locali. È una novità importante perché, se applicata, consentirebbe di rendere **più flessibile** il Patto, compensando i risultati di comuni e province che non rispettano il Patto con quelli che lo rispettano. Sarebbe in particolare utile per la spesa in conto capitale, che ha un andamento molto irregolare nel tempo, soprattutto per gli enti di piccole dimensioni. I comuni di una Regione, per esempio, sotto la guida e il controllo di quest'ultima, potrebbero accordarsi perché alcuni spendano di più in conto capitale in un dato anno, compensando la maggiore spesa con una riduzione maggiore negli anni successivi. Perché la cosa funzioni tuttavia, l'arco temporale deve essere sufficientemente lungo (un triennio almeno), e le Regioni devono avere strumenti per mettere sotto controllo gli enti locali recalcitranti. Un'altra ragione per cui i trasferimenti erariali agli enti locali dovrebbero passare sotto il controllo diretto della Regione, come è accennato, ma non esplicitamente previsto nella legge delega sul federalismo fiscale e nei relativi decreti attuativi.

*Fanno eccezione il 2005 e il 2006, con l'introduzione di un tetto alla crescita della spesa.*

*(2) Nell'ultima versione le sanzioni per chi viola il Patto prevedono: la riduzione dei trasferimenti erariali, l'obbligo di impegnare spese correnti in misura non superiore al più basso livello dell'ultimo triennio, il divieto di indebitamento per finanziare spese di investimento, il divieto di assunzioni a qualsiasi titolo e la riduzione di indennità e gettoni di presenza agli amministratori.*

*(3) I criteri sono: rispetto del Patto, autonomia finanziaria, tasso di copertura della spesa per i servizi a domanda individuale, effettiva partecipazione alla lotta all'evasione fiscale, incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente, equilibrio di parte corrente, capacità di riscossione delle entrate correnti, convergenza fra spesa storica e costi e fabbisogni standard, dimissioni delle partecipazioni societarie.*

**iscrivi il tuo comune all'aiccre**  
**la piu' grande associazione europea**  
**dei poteri locali**

# discorso

## sullo Stato dell'Unione



La nostra analisi dello stato dell'Unione deve essere onesta e assolutamente chiara.

Ritengo che questa sia la più grande sfida della storia della nostra Unione.

È una crisi finanziaria, economica e sociale, ma anche una crisi di fiducia nei nostri leader in genere, nella stessa Europa e nella nostra capacità di trovare soluzioni.

L'origine della crisi è chiara: l'Europa non ha colto la sfida della competitività. Alcuni Stati membri hanno ceduto alla tentazione di vivere al di là dei propri mezzi e sui mercati finanziari vi sono stati comportamenti irresponsabili e inammissibili. Abbiamo lasciato che si accentuassero gli squilibri tra i nostri Stati membri, soprattutto nell'area dell'euro.

Questi problemi sono stati aggravati dagli sconvolgimenti dell'ordinamento mondiale e dalle pressioni esercitate dalla globalizzazione.

Ne consegue che le nostre società sono profondamente preoccupate. Molti cittadini europei paventano il futuro. È fortissimo il rischio di chiusure nazionali o addirittura nazionalistiche.

Le reazioni populiste stanno mettendo in discussione le principali conquiste dell'Unione: l'euro, il mercato unico e persino la libera circolazione delle persone.

Ritengo di poter affermare che ora come ora la crisi del debito sovrano è anzitutto una crisi di fiducia politica. I nostri cittadini, ma anche il mondo esterno, ci osservano e si interrogano.

Siamo una vera Unione? Abbiamo realmente la volontà di sostenere la moneta unica?

Gli Stati membri più vulnerabili sono veramente decisi ad attuare le riforme necessarie?

Gli Stati membri più prosperi sono realmente disposti a dar prova di solidarietà?

L'Europa è veramente in grado di rilanciare la crescita e di creare occupazione?

Oggi vi dico:

la situazione è grave, certo, ma vi sono soluzioni alla crisi.

Esiste un futuro per l'Europa se facciamo rinascere la fiducia, e per questo ci servono stabilità e crescita, ma anche volontà e leadership politica.

Insieme, dobbiamo proporre ai nostri cittadini un rinnovamento europeo.

Dobbiamo tradurre nei fatti quanto affermato nella dichiarazione sottoscritta a Berlino dalla Commissione, dal Parlamento e dal Consiglio europeo in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei trattati di Roma: «Wir leben heute miteinander, wie es nie zuvor möglich war. Wir Bürgerinnen und Bürger der Europäischen Union sind zu unserem Glück vereint.» «Oggi viviamo assieme come mai è stato possibile in passato. Noi cittadini dell'Unione europea siamo, per nostra fortuna, uniti.» È una dichiarazione, e le parole contano. Questa volontà deve tradursi in un coraggio quotidiano.

Possiamo farcela con le nostre istituzioni, non contro di esse. Come sappiamo, alcuni insistono che occorre stabilità, altri che serve crescita.

Io dico che sono necessarie entrambe.

Alcuni auspicano disciplina altri solidarietà.

Sono necessarie entrambe.

Non è più tempo di soluzioni momentanee e parziali. Dobbiamo dar prova di determinazione per trovare soluzioni globali e

di una maggiore ambizione per l'Europa.

Credo veramente che siamo giunti a una svolta decisiva della nostra storia, in cui dobbiamo assolutamente progredire in termini di integrazione, pena la frammentazione.

È dunque una questione di volontà politica, un banco di prova per la nostra generazione.

Vi dico che uscire da questa crisi è non solo possibile, ma è necessario. La leadership politica è questo: rendere possibile ciò che è necessario.

Onorevoli parlamentari,

Vorrei iniziare con la Grecia. La Grecia è, e resterà, un membro dell'area dell'euro. Essa deve quindi rispettare appieno e puntualmente gli impegni assunti. Dal canto loro, gli altri membri dell'area dell'euro si sono impegnati ad appoggiare la Grecia e a sostenersi a vicenda. Come abbiamo dichiarato il 21 luglio in occasione del vertice sull'area dell'euro: «Siamo determinati a continuare a fornire sostegno ai paesi nel quadro dei programmi finché non abbiano di nuovo accesso ai mercati, a condizione che detti programmi siano attuati con esito positivo».

È per questo che ho costituito la task force per la Grecia.

Abbiamo appena varato un piano d'azione che si fonda su due pilastri fondamentali:

- 100 progetti fattibili e di elevata qualità che permettano di investire in tutte le regioni della Grecia al fine di ottimizzare l'uso delle rimanenti risorse dei fondi strutturali

- e una forte spinta a ridurre le procedure burocratiche per i progetti europei cofinanziati.

Nel quadro dei fondi strutturali restano 15 miliardi di euro da spendere per la Grecia. Tale importo sosterrà l'economia greca con un programma urgente di assistenza tecnica all'amministrazione greca.

È già in corso un programma del valore di 500 milioni di euro volto a garantire prestiti della Banca europea per gli investimenti alle PMI greche.

La Commissione sta vagliando la possibilità di estendere il meccanismo di garanzia per aiutare le banche a riprendere l'erogazione di prestiti all'economia reale.

Tutto questo rappresenta un enorme sostegno alla capacità di reazione della Grecia. La Grecia dovrà ottenere risultati estremamente concreti, abbandonando le pratiche controproducenti e resistendo agli interessi acquisiti.

Ma che sia chiaro: questa è una maratona, non uno sprint.

Il compito di costruire un'Unione improntata alla stabilità e alla responsabilità non spetta solo alla Grecia.

Le prospettive economiche sono estremamente difficili. Dobbiamo far fronte agli effetti negativi dell'attuale rivalutazione globale dei rischi. Abbiamo quindi il dovere di far rinascere la fiducia nell'euro e nella nostra Unione considerata nel suo complesso.

Possiamo farlo dimostrandoci capaci di prendere tutte le decisioni necessarie per gestire una moneta comune e un'economia integrata in modo competitivo, inclusivo e efficiente sotto il profilo delle risorse. Questo richiede un'azione a breve, medio e lungo termine.

[Segue alla pagina successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Per prima cosa dobbiamo definire rapidamente la nostra risposta alla crisi del debito sovrano.

Questo richiederà meccanismi più solidi per risolvere le crisi. Dobbiamo dotare l'euro di un potere credibile e di difese efficaci.

Dobbiamo basarci sullo strumento europeo per la stabilità finanziaria (EFSF) e sul futuro meccanismo europeo di stabilità (ESM).

Occorre potenziare immediatamente l'EFSF e renderlo più flessibile, come proposto dalla Commissione fin da gennaio come deciso di comune accordo il 21 luglio dai capi di Stato e di governo dell'area dell'euro. Solo quando l'avrete ratificato l'EFSF potrà:

- adottare misure cautelari,
- intervenire per sostenere la ricapitalizzazione delle banche,
- intervenire sui mercati secondari per contribuire ad evitare il contagio.

Una volta ratificato l'EFSF, dobbiamo sfruttare al meglio la sua dotazione finanziaria. La Commissione sta esaminando le diverse opzioni possibili.

Inoltre, dobbiamo fare quanto in nostro potere per accelerare l'entrata in vigore dell'ESM.

Confidiamo ovviamente che la Banca centrale europea, nel pieno rispetto del trattato, prenda tutte le disposizioni necessarie per garantire l'integrità e la stabilità finanziaria dell'area dell'euro.

Ma non possiamo limitarci a questo. Dobbiamo approfondire il coordinamento e l'integrazione economici, in particolare nell'area dell'euro.

L'importanza di questo compito politico è pari alla sua portata economica.

Oggi siete chiamati a votare le proposte del cosiddetto "Six-Pack", che abbiamo presentato alla vostra Assemblea e al Consiglio un anno fa. Questo "Six-Pack" riforma il Patto di stabilità e crescita e estende la sorveglianza agli squilibri macroeconomici. Siamo di nuovo molto vicini alla proposta iniziale della Commissione. Il vostro apporto è stato decisivo per mantenere gli obiettivi ambiziosi delle proposte e ve ne ringrazio caldamente.

Questa normativa ci doterà di meccanismi di attuazione molto più efficaci. Ora possiamo discutere dei programmi di bilancio degli Stati membri prima che siano adottate decisioni a livello nazionale. Il futuro dell'area dell'euro poggia su questa combinazione di disciplina e integrazione. Solo aumentando l'integrazione e la disciplina avremo un'area dell'euro veramente credibile.

Onorevoli parlamentari, si tratta effettivamente di progressi importanti, ma dobbiamo fare ancora di più. Dobbiamo completare la nostra unione monetaria con un'unione economica. Dobbiamo raggiungere gli obiettivi di Maastricht.

Era utopistico pensare di poter avere una moneta comune e un mercato unico mantenendo approcci nazionali alla politica economica e di bilancio. Ora non illudiamoci che sia possibile avere una moneta comune e un mercato unico adottando un approccio intergovernativo.

La credibilità dell'area dell'euro richiede un approccio veramente comunitario, e questo messaggio non viene solo dai federalisti, ma anche dai mercati. Dobbiamo integrare veramente l'area dell'euro, dobbiamo completare la nostra unione monetaria con una vera unione economica. Come arrivare a questo approccio veramente comunitario? Nelle prossime settimane la

Commissione presenterà, basandosi sul Six-Pack, una proposta di quadro unico e coerente per approfondire il coordinamento e l'integrazione economici, in particolare nell'area dell'euro. Questo sarà fatto in modo da garantire la compatibilità tra l'area dell'euro e l'Unione considerata nel suo insieme. Ovviamente, non vogliamo che l'area dell'euro violi l'acquis fondamentale del mercato unico e le nostre quattro libertà.

Al tempo stesso, possiamo concentrare il processo decisionale per diventare più competitivi. Il patto Euro Plus potrebbe essere integrato in questo quadro, nel pieno rispetto delle competenze di esecuzione nazionali.

Perché tutto ciò funzioni, abbiamo bisogno più che mai dell'autorità indipendente della Commissione e delle misure proposte e valutate che gli Stati membri dovrebbero adottare. I governi, riconosciamolo, non possono farlo da soli né mediante negoziati intergovernativi.

Di fatto, nei limiti delle competenze comunitarie, la Commissione è il governo economico dell'Unione, non abbiamo certo bisogno di più istituzioni per questo.

C'è un motivo se i trattati hanno creato istituzioni sovranazionali. C'è un motivo se sono state create la Commissione europea, la Banca centrale europea e la Corte di giustizia europea. La Commissione è garante dell'equità. La Commissione, che opera ovviamente in partenariato con gli Stati membri, è votata da questa Assemblea, a cui deve rispondere, il Parlamento eletto direttamente sia nei paesi dell'area dell'euro che dell'Unione europea considerata nel suo insieme.

Onorevoli parlamentari,

è giunto il momento di avere una rappresentanza esterna unificata dell'area dell'euro. La Commissione presenterà proposte a tal fine in conformità del trattato.

Un'Unione improntata alla stabilità e alla responsabilità, costruita su queste basi e con un approccio comune permetterà anche agli Stati membri di sfruttare appieno i vantaggi offerti da un mercato più vasto per l'emissione del debito sovrano.

Una volta dotata l'area dell'euro di tutti gli strumenti necessari per garantire integrazione e disciplina, l'emissione del debito comune sarà vista come una tappa naturale e vantaggiosa per tutti, a patto che questi Eurobond siano "Stability Bond", concepiti in modo da ricompensare chi rispetta le regole e da scoraggiare gli altri. Come Vi ho già annunciato, nelle prossime settimane la Commissione presenterà le diverse opzioni per questi "Stability Bond".

Il trattato attuale permette di attuare alcune di queste opzioni, ma dovrebbe essere modificato per permettere l'introduzione di Eurobond veri e propri. Questo è importante, onorevoli parlamentari, perché l'attuale trattato di Lisbona ci offre molteplici possibilità. E non abbiamo scuse per non coglierle e per non farlo subito.

Potrebbe tuttavia essere necessario valutare la possibilità di apportare ulteriori modifiche al trattato.

Mi riferisco in particolare al vincolo dell'unanimità. Il ritmo del nostro operato comune non potrà essere scandito per sempre dai più lenti. Nell'Unione attuale lo Stato membro più lento detta la velocità di tutti gli altri. Questo non è credibile neanche per i mercati, ecco perché dobbiamo risolvere il problema del processo decisionale. Ovviamente, uno Stato membro ha il diritto di non accettare le decisioni. È una questione, come si suol dire, di sovranità nazionale. Ma uno Stato membro non ha il diritto di bloccare gli altri, anche gli altri hanno la loro sovranità nazionale e devono poter andare avanti se vogliono farlo.

[Segue alla pagina successiva](#)

## [Continua dalla precedente](#)

La nostra disponibilità a prendere in considerazione modifiche del trattato non deve essere né un modo né una scusa per rinviare le riforme che occorrono oggi, ma ritengo che questa prospettiva a più lungo termine conferirà maggiore credibilità alle decisioni da noi adottate in questo momento.

Un'Unione improntata alla stabilità e alla responsabilità presuppone il rapido completamento dei lavori su un nuovo sistema di regolamentazione per il settore finanziario. Abbiamo bisogno di banche ben capitalizzate e responsabili che eroghino prestiti all'economia reale.

Si è molto parlato della presunta vulnerabilità di alcune delle nostre banche. Le banche europee, che negli ultimi dodici mesi hanno notevolmente rafforzato le proprie posizioni patrimoniali, stanno mobilitando capitali per colmare le lacune rimanenti evidenziate quest'estate dalle prove di stress, requisito indispensabile per limitare le ripercussioni delle turbolenze sui mercati finanziari sull'economia reale e sui posti di lavoro.

Negli ultimi tre anni abbiamo messo a punto un nuovo sistema di regolamentazione finanziaria.

Vi ricordo che abbiamo già presentato 29 atti legislativi. Una serie di questi atti è già stata adottata, compresa la creazione di autorità di vigilanza indipendenti che sono già operative. Ora è importante approvare le nostre proposte su nuove regole riguardanti:

- i prodotti derivati,
- le vendite allo scoperto e i credit default swap,
- l'equa retribuzione per gli operatori del settore bancario.

Queste proposte sono pronte e dovrebbero essere adottate da Consiglio e Parlamento. La Commissione presenterà le altre proposte entro la fine dell'anno, in particolare regole riguardanti:

- le agenzie di rating del credito,
- la risoluzione delle crisi bancarie,
- la responsabilità personale degli operatori finanziari.

Saremo quindi il primo collegio del G20 a rispettare l'impegno assunto in termini di sforzi globali in favore della regolamentazione finanziaria.

Onorevoli parlamentari,

Negli ultimi tre anni gli Stati membri, anzi dovrei dire i contribuenti, hanno concesso al settore finanziario aiuti e garanzie per un importo di 4,6 trilioni di euro. Ora il settore finanziario deve sdebitarsi con la società. Sono quindi estremamente orgoglioso di dire che oggi la Commissione ha adottato una proposta riguardante una tassa sulle operazioni finanziarie. Oggi Vi presento un testo molto importante che, se sarà adottato, potrebbe generare un reddito di circa 55 miliardi di euro all'anno. Qualcuno si chiederà perché. Perché? È una questione di equità. Se i nostri agricoltori, i nostri lavoratori e tutti i settori dell'economia, dall'industria all'agricoltura e ai servizi, versano un contributo alla società, anche il settore bancario deve farlo.

E se abbiamo bisogno di un risanamento di bilancio, e ne abbiamo indubbiamente bisogno, se abbiamo bisogno di maggiori entrate, da dove vengono queste entrate? Intendiamo aumentare l'imposizione sul lavoro? Vogliamo tassare di più i consumi? Ritengo che sia giusto tassare le attività finanziarie che in alcuni dei nostri Stati membri non versano un contributo proporzionato alla società.

Gli istituti finanziari non sono gli unici a dover fare la loro parte. Non possiamo permetterci di ignorare l'evasione fiscale. È quindi giunto il momento di adottare le nostre proposte sulla tassazione del risparmio nell'Unione europea. Invito gli Stati membri a conferire finalmente alla Commissione il mandato da

noi richiesto per negoziare accordi fiscali per l'intera Unione europea con paesi terzi.

Onorevoli parlamentari,

La stabilità e la responsabilità non bastano. Abbiamo bisogno di stabilità, ma anche di crescita. Abbiamo bisogno di responsabilità, ma anche di solidarietà.

L'economia può rimanere forte solo se è fonte di crescita e occupazione. Per questo dobbiamo liberare tutta l'energia della nostra economia, specialmente quella reale.

Le proiezioni attuali indicano un forte rallentamento.

Ma una crescita forte in Europa non è un sogno impossibile.

Non si avvererà domani come per magia. Possiamo però creare i presupposti per una ripresa della crescita. Ci siamo riusciti in passato. Dobbiamo e possiamo riuscirci ancora.

È vero che non abbiamo molto margine di manovra per nuovi stimoli di bilancio.

Ma questo non significa che non possiamo fare di più per promuovere la crescita.

In primo luogo, chi dispone di un margine di bilancio deve sfruttarlo, ma in modo sostenibile.

In secondo luogo, tutti gli Stati membri devono promuovere le riforme strutturali per consentirci di diventare più competitivi a livello mondiale e di promuovere la crescita.

Possiamo e dobbiamo sfruttare insieme il potenziale del mercato unico, avvalerci di tutti i benefici legati al commercio e mobilitare investimenti a livello dell'Unione.

Cominciamo con il mercato unico.

Una piena attuazione della direttiva sui servizi basterebbe, secondo le nostre stime, a determinare guadagni economici pari a 140 miliardi di euro.

Ora come ora, però, dopo due anni dal termine fissato per l'attuazione diversi Stati membri non hanno ancora adottato le leggi necessarie.

Ciò significa che non stiamo sfruttando tutti i vantaggi che potrebbero derivare da una vera liberalizzazione dei servizi in Europa.

Ma possiamo fare anche di più.

Dobbiamo adottare le proposte legislative attualmente all'esame. Abbiamo adottato l'Atto sul mercato unico in sede di Commissione europea. Diverse iniziative chiave sono pronte per essere attuate.

È imminente l'istituzione di un brevetto europeo, che ridurrebbe i costi di protezione al 20% delle spese correnti. Mi aspetto che il processo si concluda entro la fine di quest'anno.

Dovremmo inoltre prendere in considerazione una procedura legislativa accelerata per l'Atto sul mercato unico. Del resto dovremmo applicare una procedura legislativa accelerata a molti settori, poiché l'emergenza in cui ci troviamo è reale. Potremo così rispondere a queste circostanze eccezionali.

In futuro la crescita dipenderà sempre più dal buon uso della tecnologia dell'informazione. Abbiamo bisogno di un mercato unico digitale, grazie al quale ogni Europeo guadagnerà circa 1 500 euro all'anno utilizzando, ad esempio, le possibilità del commercio elettronico per eliminare il costo del roaming per la telefonia mobile.

Un ulteriore aumento del 10% del tasso di penetrazione della banda larga significherebbe una crescita annua supplementare dell'1-1,5%.

Un mondo competitivo impone anche di avere un livello di istruzione elevato e di acquisire le competenze necessarie per affrontare queste nuove sfide. Dobbiamo innovare. E dobbiamo agire in modo sostenibile.

[Segue alla successiva](#)

## [Continua dalla precedente](#)

Abbiamo già presentato proposte dettagliate riguardanti l'innovazione, l'uso efficiente delle risorse e il modo in cui possiamo potenziare la nostra base industriale.

Una politica industriale moderna presuppone che si investa nella ricerca e nell'innovazione.

Dobbiamo accelerare i nostri sforzi onde incentivare l'uso del venture capital per finanziare imprese giovani e innovative in tutta Europa.

Concentrandoci sull'innovazione e sulle nuove tecnologie, comprese le tecnologie verdi, potremo creare posti di lavoro sostenibili. Dobbiamo conciliare "verde" e crescita.

Negli ultimi cinque anni, ad esempio, il settore delle energie rinnovabili ha già creato 300 000 posti di lavoro nell'Unione europea. Nei prossimi dieci anni il mercato mondiale della tecnologia verde triplicherà.

Dobbiamo intervenire in modo mirato laddove possiamo ottenere risultati concreti. Per una crescita futura, inoltre, dobbiamo portare avanti attivamente il nostro programma di regolamentazione intelligente, che determinerà un risparmio di 38 miliardi di euro per le imprese europee, in particolare le PMI. Anche gli Stati membri devono però fare la loro parte riducendo gli oneri amministrativi.

Ma abbiamo bisogno anche di investimenti. Queste riforme sono importanti, ma abbiamo bisogno anche di determinati tipi di investimenti a livello europeo.

Un'Unione all'insegna della crescita e della solidarietà ha bisogno di infrastrutture moderne e interconnesse.

Abbiamo proposto che il prossimo quadro finanziario pluriennale (MFF) crei uno strumento che connetta l'Europa a livello di energia, trasporti e digitale.

La parte innovativa della nostra proposta di MFF va vista insieme ad un'altra idea rivoluzionaria molto importante: il project bond.

Nelle prossime settimane la Commissione pubblicherà le sue proposte relative ai project bond dell'UE. Stiamo proponendo anche progetti pilota, in modo da finanziare la crescita. Possiamo farlo anche prima che sia adottato l'MFF. In questo modo possiamo accelerare alcuni dei principali investimenti infrastrutturali di cui l'Europa ha bisogno.

L'Unione e i suoi Stati membri devono riflettere urgentemente su come consentire alla nostra banca a orientamento politico, la Banca europea per gli investimenti, di fare di più, o anche molto di più, per finanziare investimenti a lungo termine.

A tal fine, dobbiamo riflettere su come potenziare le risorse e la base patrimoniale della BEI per consentire di erogare prestiti all'economia reale.

Nel 2000 il venture capital in Europa ammontava a 22 miliardi di euro, che sono scesi a 3 miliardi nel 2010. Se vogliamo promuovere l'imprenditoria dobbiamo invertire questa tendenza decrescente e assicurarci questo sostegno, soprattutto per le PMI.

Possiamo inoltre aumentare il contributo dei Fondi strutturali alla crescita rafforzando la capacità di assorbimento e utilizzando questi Fondi per sostenere l'efficienza macroeconomica. I Fondi strutturali sono di fondamentale importanza per l'innovazione, la formazione, l'occupazione e le PMI.

Vorrei inoltre invitare questa Assemblea ad adottare entro la fine dell'anno le proposte che abbiamo presentato in agosto e ad aumentare i tassi di cofinanziamenti per i paesi che beneficiano di programmi di assistenza. Si assicureranno così indispensabili finanziamenti a queste economie, riducendo nel contempo le pressioni sui bilanci nazionali.

Onorevoli parlamentari,

Le riforme dei nostri mercati del lavoro, delle finanze pubbliche e dei sistemi pensionistici richiedono un poderoso sforzo a tutte le parti della società.

Sappiamo tutti che questi cambiamenti sono necessari per consentirci di riformare la nostra economia sociale di mercato e di mantenere il nostro modello sociale. È però fondamentale restare fedeli ai nostri valori, valori di equità, di inclusione e di solidarietà.

In questo preciso momento dobbiamo infondere una speranza concreta a quel giovane su cinque che non riesce a trovare lavoro. In alcuni paesi, la situazione dei giovani è semplicemente drammatica. Voglio esortare le società a compiere uno sforzo particolare per offrire possibilità di tirocinio e apprendistato ai giovani, con l'eventuale sostegno del Fondo sociale europeo.

Se riusciremo a far collaborare le imprese, le parti sociali, le autorità nazionali e l'Unione nell'ambito di un'iniziativa volta a favorire le opportunità giovanili potremo cambiare l'attuale situazione. È questo, a mio parere, il problema sociale da affrontare più urgentemente per rassicurare i giovani europei che non trovano lavoro. È molto meglio trovare un apprendistato, un tirocinio, che far parte di chi manifesta per esprimere la propria sfiducia nell'Unione considerata nel suo complesso.

Dobbiamo accelerare l'attuazione delle parti più urgenti del nostro piano per la crescita e l'occupazione, Europa 2020. Nelle sue raccomandazioni specifiche per paese per il prossimo anno, la Commissione rivolgerà particolare attenzione alla situazione dei giovani in ciascuno Stato membro.

Ritengo che dobbiamo offrire una vera possibilità al nostro futuro.

In questo momento dobbiamo intervenire anche per aiutare gli 80 milioni di europei a rischio di povertà. Significa che il Consiglio deve infine approvare la nostra proposta per salvaguardare il programma alimentare a favore dei più indigenti. Vorrei ringraziare questo Parlamento per il sostegno politico fornito alla soluzione che abbiamo proposto.

Onorevoli parlamentari,

Cinquant'anni fa, proprio nel mese di ottobre, 12 paesi europei si sono uniti per firmare la Carta sociale, tra i cui 47 firmatari figurano oggi tutti gli Stati membri dell'Unione.

Sono convinto che per garantire questi valori fondamentali in Europa si debba migliorare la qualità del dialogo sociale a livello europeo. Il successo del rinnovamento europeo dipende dal contributo e dalla titolarità di tutte le parti sociali (sindacati, lavoratori, imprese e società civile in generale).

Ricordiamoci che la nostra Europa è l'Europa dei cittadini. Come cittadini, tutti traiamo vantaggi dall'Europa. Acquistiamo un'identità e una cittadinanza europee oltre alla nostra cittadinanza nazionale. Grazie alla cittadinanza europea godiamo di un'ulteriore serie di diritti e opportunità, come quella di attraversare liberamente le frontiere o di studiare e lavorare all'estero. Anche in questo caso dobbiamo mostrarci risoluti, difendere e sviluppare tali diritti e tali opportunità, proprio come la Commissione sta facendo con le nostre proposte su Schengen. Non tolleremo che vengano cancellati i diritti dei nostri cittadini. Difenderemo la libera circolazione e tutte le libertà della nostra Unione.

Onorevoli parlamentari,

come sapete, le attività della Commissione abbracciano molti altri settori. Non posso citarli tutti in questa occasione, ma figurano tutti nella lettera che ho inviato al Presidente del Parlamento e che avete ricevuto.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Prima di concludere, tuttavia, vorrei parlare della responsabilità esterna dell'Unione europea. Voglio un'Europa aperta, un'Europa impegnata nel mondo.

L'azione internazionale dell'Unione europea è non solo la migliore garanzia, per i nostri cittadini, di tutela dei nostri interessi e dei nostri valori, ma anche un'azione indispensabile nel mondo. Al giorno d'oggi va di moda parlare del G2.

Non credo che il mondo voglia un G2. Le due stesse parti non avrebbero interesse a un G2. Sappiamo bene quali tensioni abbia creato la bipolarità all'epoca della guerra fredda. Credo che l'Europa sia più che mai indispensabile se vogliamo un mondo giusto e aperto.

Credo che al mondo in evoluzione in cui viviamo serva un'Europa che assuma le sue responsabilità. Un'Europa influente, un'Europa composta da 27 paesi che saranno presto 28 con l'adesione della Croazia. Un'Europa che continua ad indicare la via da seguire in campo commerciale o in materia di cambiamento climatico, in un momento in cui ci attendono appuntamenti importanti, da Durban a Rio +20, e in cui l'Europa deve conservare la sua posizione di leadership su tali questioni.

Rivolgiamo lo sguardo e l'attenzione anche ai nostri vicini del Sud. La primavera araba è un processo di profonda trasformazione che avrà conseguenze molto importanti non solo per questi popoli ma anche per noi, per la nostra Europa. Per questo l'Europa deve essere orgogliosa. Siamo stati i primi a sostenere l'anelito di democrazia e di libertà del popolo tunisino, egiziano e libico. Per questo l'Europa sostiene tali aspirazioni legittime, soprattutto attraverso il nostro partenariato per la democrazia e la prosperità.

Mi auguro inoltre che la primavera araba infonda speranze di pace in tutta la regione e favorisca l'idea di quella convivenza pacifica tra uno Stato palestinese e lo Stato di Israele, come auspicato dall'Europa.

Ma guardiamo anche ai nostri vicini orientali. Venerdì parteciperò al vertice del partenariato orientale a Varsavia e mi farò portavoce di un'ambizione che prevede relazioni politiche ancora più strette e una maggiore integrazione economica tra noi e i nostri partner della regione. L'Unione europea ha uno straordinario potere di trasformazione. È fonte di ispirazione per molti abitanti del mondo. Se questi paesi attueranno riforme profonde, potremo aiutarli, associarli più strettamente a noi a livello politico e integrarci maggiormente in termini economici. Non dimentichiamo, infine, i più indigenti e teniamo fede agli impegni assunti per conseguire gli obiettivi di sviluppo del millennio.

Dobbiamo essere realisti e riconoscere che, se l'Europa vuole esercitare tutta la sua influenza, se l'Europa vuole veramente essere una potenza, bisogna rafforzare la politica estera e di sicurezza comune, che deve essere credibile e poggiare su una dimensione di sicurezza e difesa comune per conferirci una reale importanza sulla scena mondiale.

Sono lontani i tempi in cui alcuni potevano opporsi all'idea di una difesa europea per timore che potesse nuocere all'alleanza atlantica. Come avrete già notato, oggi sono gli stessi americani a chiederci un maggiore impegno come europei. Il mondo è cambiato, il mondo sta subendo una metamorfosi radicale. Vogliamo veramente contare nel mondo?

In un momento in cui i bilanci per la difesa sono sotto pressione, è quindi ora di intensificare gli sforzi comuni con i mezzi disponibili.

La Commissione si assume la propria parte di responsabilità, adoperandosi per conseguire un mercato unico della difesa e

sfruttando le competenze conferitele dal trattato per sviluppare una base industriale della difesa.

Onorevoli parlamentari,

Non illudiamoci, il mondo è in piena trasformazione. Se l'Europa vuole avere un peso internazionale e difendere gli interessi dei suoi cittadini, se vogliamo contare e influenzare il futuro del nostro pianeta, abbiamo bisogno della dimensione politica e della dimensione "difesa".

Onorevoli parlamentari,

Concluderò così:

al termine del mio mandato, nel 2014, sarà trascorso esattamente un secolo dallo scoppio nel nostro continente della Grande guerra, periodo buio cui è seguita la Seconda guerra mondiale, una delle pagine più drammatiche della storia dell'Europa e del mondo. Credo di poter dire che oggi simili orrori sono inimmaginabili nell'Unione europea. Lo sono soprattutto perché abbiamo l'Unione europea, perché grazie alla visione dell'Europa siamo riusciti, attraverso l'integrazione economica e politica, a garantire la pace nel nostro continente. Per questo non possiamo permettere che questa conquista sia minacciata. Abbiamo ricevuto questo retaggio dalle generazioni precedenti e non sarà la nostra generazione a rimetterlo in discussione. Parliamoci chiaro: se cominciamo a frammentare l'Europa, se cominciano a tornare indietro rispetto alle grandi conquiste dell'Europa, rischiamo una frammentazione del nostro obiettivo.

Come ho detto, la crisi che attraversiamo nasce, sostanzialmente, da un problema politico. È una prova della nostra volontà di vivere insieme. Per questo dobbiamo approfondire l'Unione europea, per questo abbiamo costruito istituzioni comuni e per questo bisogna tutelare l'interesse europeo.

Oggi la realtà è che la cooperazione intergovernativa non è sufficiente per far uscire l'Europa dalla crisi, per garantire un futuro all'Europa. Un certo intergovernamentalismo rischia anzi di condurre alla rinazionalizzazione e alla frammentazione. Un certo intergovernamentalismo potrebbe segnare la condanna dell'Europa unita quale noi la vogliamo.

Non dimentichiamo che il fatto di prendere o non prendere decisioni ora inciderà sul nostro destino. Vorrei sottolineare quanto mi ferisce constatare come alcuni, in altre parti del mondo, non si peritano di dire a noi Europei, con un certo paternalismo, quello che dobbiamo fare. Credo onestamente che abbiamo dei problemi, dei problemi molto gravi, ma ritengo anche non dobbiamo scusarci per l'esistenza delle nostre democrazie. Né dobbiamo scusarci della nostra economia sociale di mercato. Ritengo quindi che dobbiamo chiedere alle nostre istituzioni, ma anche ai nostri Stati membri e alle nostre capitali – Parigi, Berlino, Atene, Lisbona, Dublino – di ritrovare l'orgoglio di essere europei e di dire con dignità ai nostri partner che li ringraziamo dei loro consigli, ma che siamo in grado di superare assieme questa crisi. Io sono fiero di essere europeo.

L'orgoglio di essere europeo non nasce solo dalla nostra grande cultura, dalla nostra grande civiltà e da tutto quello che abbiamo realizzato. Noi siamo fieri non soltanto del nostro passato, ma anche del nostro avvenire. È questa la fiducia che dobbiamo ricreare fra noi. Io credo che sia possibile.

C'è chi dice che è molto difficile o addirittura impossibile. Vorrei qui ricordare quanto dichiarato da un grande uomo, un grande africano, Nelson Mandela: "It always seems impossible, until it is done. Let's do it." (Tutto sembra impossibile finché non è stato fatto. Facciamolo). Possiamo rinnovare l'Europa, lo possiamo fare con fiducia, ce la possiamo fare.

Grazie dell'attenzione.

**Presidente della Commissione europea  
Jose Manuel Barroso**

# "L'obbligo di essere migliori": Bruxelles, gli espatriati e la depressione

È stato recentemente pubblicato uno studio inquietante: un europeo su tre soffre di disturbi mentali o neurologici, siano essi lievi, anche se profondamente traumatici, come l'insonnia, o notoriamente pericolosi per sé e per gli altri, come la demenza. Questo dato è spaventoso e induce a porci una domanda: alcune categorie socio-professionali sono più esposte di altre a questo tipo di disturbi? A Bruxelles, i dipendenti delle istituzioni europee sono spesso ritenuti vittime dello stress e di varie dipendenze. Dicerie o verità? La testimonianza anonima di una dipendente sembra confermare il mito e il tabù dell'espatriato depresso.

## di Charline Cauchie

Margarita\* è spagnola, abita in Belgio da oltre 15 anni. Era arrivata qui per studiare e alla fine ha deciso di restare per sposarsi. Lavorare nelle istituzioni europee a Bruxelles non era quindi la sua priorità ma, dopo aver vinto il concorso, le cose sono andate per il verso giusto. Ha lavorato per molti anni nella stessa DG fino a quando, tre anni fa, è stata trasferita in un'altra direzione: "All'interno della Commissione è in atto un'importante politica di mobilità, in base alla quale si deve cambiare settore più o meno ogni sette anni". Margarita si è quindi ritrovata in una nuova DG, con nuovi superiori, colleghi e, soprattutto, nuove responsabilità: "E' stato in quel momento che si è manifestato il burnout. Tutto è cominciato con l'insonnia, non riuscivo a dormire a causa dello stress. Il mio nuovo posto richiedeva notevoli responsabilità, soprattutto finanziarie, ed io non mi sentivo pronta per questo. Dormivo male, mangiavo male. Pensavo che non avrei potuto farcela".

"Avevo la sensazione di non essere all'altezza"

"Ho cercato di essere tra i migliori. Il problema è che qui, tra le eccellenze, è veramente difficile essere 'la migliore'"

Tra i suoi nuovi colleghi, Margarita non si sente né protetta, né sostenuta: nessuno le spiega le sue nuove mansioni, si sente come scaraventata all'interno di un'arena

in cui deve dimostrare in fretta quanto vale. È una perfezionista, vuole svolgere correttamente il suo lavoro senza dover trascurare la famiglia e i figli, ancora piccoli all'epoca: "Sono sempre stata molto brava negli studi e alla Commissione ho cercato di essere tra i migliori. Il problema è che qui, tra le eccellenze, è veramente difficile essere "la migliore", infatti, se all'inizio ero una carrierista, adesso sono molto cambiata. Mi sono resa conto di essere soddisfatta del mio percorso e di essere molto legata alla mia vita familiare".

"Alcuni prendono il lavoro in maniera troppo rilassata, mentre altri lo prendono molto sul serio e, quando hai un carattere così, c'è il rischio di cadere nella depressione"

In seguito, Margarita si è resa conto che molte donne avevano vissuto un simile dilemma: "Molte colleghe mettono da parte la carriera per qualche anno, è davvero difficile gestire entrambe le cose". Le ci è voluto del tempo per identificare il male di cui era vittima, poiché nell'ambiente lavorativo esso è ancora considerato un tabù: "Vedevo tutto nero, e non era neanche semplice riuscire a gestire la situazione. Ti senti dire che esistono molte persone che soffrono di depressione, problemi di ansia, o dipendenza dall'alcol, ad esempio. Ma contrariamente a quanto avviene con una malattia come il cancro, nessuno osa parlarne". Sono pochi, infatti, coloro che al lavoro esternano i propri problemi di salute mentale: "Non è come una gamba rotta, non è necessariamente visibile, e anche io ho cercato di nascondere".

"Non devo lamentarmi: quando ho chiesto uno psicologo alla Commissione, ho potuto incontrarlo"

Dopo un mese di malattia, visite psichiatriche e sedute sofrologiche, Margarita è tornata a lavorare ed è stato difficile spiegare ai suoi colleghi cosa le fosse successo. Alla fine ne ha parlato con alcuni dei suoi superiori che si sono dimostrati molto comprensivi: "Ho spiegato loro che avrei voluto richiedere un lavoro part-time

(80%) e mi è stato concesso ma, in realtà, dovevo svolgere lo stesso lavoro in minor tempo". Si è anche rivolta al servizio medico sociale della Commissione (che lei sappia, vi è un solo psichiatra per centinaia di dipendenti). Le hanno risposto che alla Commissione non esiste nessuna struttura per aiutare le persone vittime della depressione: "Non è come per gli alcolisti anonimi, non ci sono reti alle quali rivolgersi, né gruppi con cui parlare. E' un vero peccato".

"Dovremmo essere più preparati e poter frequentare un corso di gestione dello stress sul posto di lavoro. Ne esiste già uno ma non è abbastanza"

Anche se il peggio è ormai passato, non si esce indenni dalla depressione e i segni permangono a lungo. Dopo oltre tre anni dal "burnout", Margarita non ha ancora smesso di prendere dei medicinali contro l'insonnia e, al lavoro, si sente ancora fragile: "Non ho più la stessa capacità di sopportare lo stress". A tutte le persone che si trovano nella sua situazione, la giovane funzionaria vorrebbe dire: "Parlatene con le persone che vi sono vicine. So che è più facile a dirsi che a farsi ma non bisogna lasciarsi "divorare" dal lavoro. È necessario saper mantenere una vita equilibrata e se si è lontani dalla propria famiglia, ricostruire la cerchia di amicizie e di affetto".

Oggi Margarita si sente molto più stabile, i figli sono cresciuti e lei ha iniziato a suonare la chitarra, un vecchio sogno dell'adolescenza. Fra tre o quattro anni dovrebbero cambiarle nuovamente settore e assegnarle nuove mansioni ma, ora, si sente più pronta a gestire tutti questi cambiamenti.

\*È un nome di fantasia, poiché la giovane donna intende mantenere l'anonimato.

**Traduzione: Margherita Mascagni , Pamela Aikpa Gnaba**  
Da Cafe babel

# PREVISIONI A MEDIO TERMINE: SE C'È LA CRESCITA, OK. SE NON C'È, TRANQUILLI, UN PO' DI NUOVE TASSE E TUTTO VA A POSTO

*di Giuseppe Turani*

Questi sono tempi davvero duri e complicati. C'è questa grande crisi che fa perno sulla Grecia, ma che minaccia a ogni istante di allargarsi a altri paesi. E, se questo avvenisse, dell'euro e anche dell'Europa, come costruzione economica e politica, rimarrebbe ben poco. L'Italia se ne sta lì in bilico e, nonostante l'esempio appunto della Grecia, continua a presentare conti che si basano su ipotesi ottimistiche, che nessun altro al mondo condivide.

Il punto centrale, come si sa, è quello della crescita, di cui non c'è traccia da alcuna parte. Però il presidente del Consiglio dice che in questo momento non si sta occupando d'altro. Ha avvocato a sé la pratica, si potrebbe dire. Qualcuno, maligno, ha fatto notare che per mettere in onda decine di migliaia di euro di nuove tasse sono bastati tre giorni. Per fare un decreto per lo sviluppo, invece, ci vorranno almeno tre settimane.

Ma il cuore del problema non è questo. Non si ha idea di che cosa ci potrà essere in questo decreto sviluppo, visto che soldi da immettere nel sistema non ce ne sono e che nemmeno si possono abbassare le tasse. Il sospetto, insomma, è che alla fine arrivi la solita cascata di parole: stiamo bene, siamo solidi, esportiamo mica male, e adesso faremo anche lo sviluppo. E così via.

Ma proprio mentre fervono questi lavori molto misteriosi, il nostro ministro dell'economia se ne viene fuori con una battuta abbastanza innocente, ma curiosa: "Anche con crescita zero, i nostri conti tengono". In sostanza, è come se Tremonti avesse tirato una bastonata nelle gambe di Berlusconi. Quello lavora al decreto sviluppo, ma voi state tranquilli: anche se non combina niente e anche se l'anno prossimo la crescita non la vedrà nessuno, i nostri conti tengono. Con le tasse, via, sono stato abbondante, e quindi siamo a posto anche in caso di crescita zero. Fantastico.

## PENSIERO DI PACE

**Egredo Presidente**

Parole e musica di  
Boris Vian - Cantata  
da Ornella Vanoni,  
Ivano Fossati, Gian-  
gilberto Monti

Io spero leggerà  
egredo Presidente  
la lettera presente  
se tempo mai ne  
avrà.

La posta mi darà  
prima di domattina  
la vostra cartolina  
che in guerra m'in-  
vierà.

Ma io non sarò mai  
Egredo Presidente  
il boia o l'assassino  
di gente come me.

mi creda ma non è  
per darle del fastidio  
in cuore ho già deci-  
so  
che io deserterò.

Mio padre non c'è  
più  
i miei fratelli andati  
e i figli disperati  
a piangere con me.

Mia madre come lui  
è dentro la sua tom-  
ba  
e i vermi od una  
bomba  
che cosa cambierà.

Quand'ero in prigio-  
nia  
qui tutto mi han ru-  
bato  
la moglie, il mio pas-  
sato  
la mia migliore età.

Domani mi alzerò  
e sbatterò la porta  
in faccia alla memo-  
ria  
e in strada me ne  
andrò.

Di carità vivrò  
sulle strade del  
mondo  
e a tutti fino in fondo  
io questo griderò

"No obbedite più  
gettate le armi in  
terra  
e basta con la guer-  
ra  
restatevene qui!"

Se sangue servirà  
Egredo Presidente  
c'è il suo, se mi con-  
sente  
lo dia a chi ne vorrà.

La legge violerò  
lo dica ai suoi gen-  
darmi  
io armi non ne ho...  
Dal fronte non è più  
tornato

**di VIAN**



# LA PADANIA NON ESISTE

Domanda del **professor Massimo Villone**

Signor Presidente, qualche giorno fa Umberto Bossi, leader leghista, parlando ad un peraltro inesistente popolo padano, ha evocato l'ipotesi di una via democratica - mi pare referendaria - alla secessione. Lei ha subito risposto con fermezza che chi parla oggi di secessione si pone fuori dalla storia e soprattutto, ha aggiunto, dallo sforzo comune, che è indispensabile per uscire dalla grave crisi che il Paese attraversa.

L'onorevole Reguzzoni, il capogruppo leghista alla Camera dei deputati, ha ritenuto di obiettare: «Sì, va bene, ma sopra il Capo dello Stato c'è la volontà del popolo sovrano!». Non è la prima volta che la Lega evoca l'ipotesi di una sorta di autodeterminazione di questo supposto popolo padano e non è nemmeno la prima volta che emergono teorie costituzionalistiche, per cui il popolo sovrano sarebbe superiore a tutto, azzerando tutti i pesi e contrappesi presenti in Costituzione e contrariamente a quanto stabilisce l'articolo 1, per cui sì, il popolo è sovrano, ma nelle forme e nei limiti stabiliti dalla stessa Costituzione.

La mia è una domanda facile, perché so che lei ha già risposto. Qualcuno potrebbe pensare che gliela faccio perché sia più facile superare l'esame!

È giusto ritenere che non c'è, compatibilmente con la Costituzione, alcuna via democratica alla secessione, seppure referendaria? È giusto affermare che non esiste questa suprema, superiore volontà del popolo sovrano, che verrebbe ad azzerare quelle architetture fondamentali di pesi e di contrappesi, che sono poi poste in tutte le costituzioni moderne? È giusto anche dire - lo ha già detto proprio lei, Presidente - che lei, proprio lei in prima persona sarebbe comunque chiamato a rispondere, come organo di garanzia alla stessa stregua della Corte Costituzionale, a qualsiasi tentativo comunque condotto per indebolire o attaccare l'unità della Repubblica, di cui lei è veramente il massimo tutore, sempre però capendo e sapendo che l'unità della Repubblica, come lei stesso ha affermato, è anche coesione sostanziale e non solo difesa formale di una unità geografica e territoriale?

## Risposta del Presidente Napolitano

Credo che l'onorevole Bossi dovrebbe essere grato al professor Villone per come ha finemente elaborato il suo concetto. Quello che si sente è spesso un incoraggiamento ridotto al minimo dal punto di vista anche dell'espressione verbale, non dico della motivazione, a delle grida che si levano in quei prati, in cui naturalmente non c'è un popolo padano, ma una certa parte del corpo elettorale. Sono cittadini che lanciano queste grida, con scarsa consapevolezza di alcune cose, compreso l'articolo 1 della Costituzione, che di tanto in tanto sentiamo citare non solo da Umberto Bossi: «La sovranità appartiene al popolo». Il guaio è che ci si dimentica della virgola e di quello che segue, cioè che il popolo esercita la sovranità nei limiti della Costituzione e delle leggi!

Nella Costituzione e nelle leggi certamente non c'è spazio per una via democratica alla secessione. Su questo non avrei dubbi. Possiamo anche invocare la sapienza di qualche internazionalista, che risponda all'argomento che il diritto all'autodeterminazione è riconosciuto universalmente e che quindi forse c'è una via ONU alla secessione... Mi pare che sono affermazioni che forse anche senza una specializzazione in diritto internazionale è facile definire ridicole.

Naturalmente, cerco anche qui di capire da che cosa nascano queste nuove grida. Infatti, queste grida si sono intese molte volte già anni fa. L'ho saputo dal professor Villone proprio qui, perché ha ricordato una serie di precedenti. C'è stato un momento in cui si elaborarono perfino dei progetti di legge. È già uno dei pochi buoni segni dei

tempi che quei progetti non siano stati riproposti, siano finiti negli archivi del Parlamento, ma a me pare che, anche

dopo che il referendum popolare aveva fatto cadere una certa legge di riforma costituzionale approvata nel 2006 dal Parlamento, ci sia stato un momento nel quale da parte di questo movimento, la cui rilevanza dal punto di vista politico, sociale, nessuno nega, ha dichiarato quasi di prendere una strada diversa da quella dell'idea secessionista o dall'ideologia del professor Miglio, ha scelto cioè la strada del cosiddetto federalismo fiscale. Ora - a parte una certa stranezza, perché il federalismo rappresenta, lo sappiamo bene, una grande corrente di pensiero, da cui sono nati degli Stati autenticamente federali, e il federalismo fiscale dovrebbe essere considerato, come dire, soltanto uno spicchio di un'evoluzione in senso federale dello Stato italiano - ritengo che quella parziale correzione o conversione sia stata positiva, indipendentemente poi dagli sviluppi non solo del dibattito, ma anche dell'attività legislativa in tema di federalismo appunto fiscale.

Adesso si torna a parlare di un argomento di cui si è parlato moltissime volte nel corso degli anni, cioè del superamento del bicameralismo perfetto, quindi di una riforma del nostro sistema parlamentare allo scopo di dar vita ad una Camera delle Autonomie o delle Regioni, come esiste in forme diverse in Germania e in Francia, che sono senza dubbio Stati nazionali forti e che prevedono queste articolazioni.

Io sono tornato varie volte proprio nel corso degli ultimi tempi sull'articolo 5 della Costituzione, facendo questa osservazione, che non credo sia peregrina. È l'articolo in cui è sancito che «La Repubblica è una e indivisibile» ed è lo stesso articolo in cui si dice che detta Repubblica, una e indivisibile, «riconosce e valorizza le autonomie locali». Questa non fu soltanto una innovazione semantica non ben ponderata, perché nella relazione che fece come Presidente della Commissione dei 75 all'Assemblea Costituente nel presentare il progetto di Costituzione, l'onorevole Meuccio Ruini disse apertamente che si intendeva in quel modo aprire la strada al superamento del vizio d'origine dello Stato nazionale unitario, che aveva un impianto fortemente centralizzato.

Questo è tutto lecito. Ritengo che discutere di questo, discutere cioè della legge sul federalismo fiscale e anche di una chiusura del sistema al livello più alto del Parlamento con una rappresentanza delle Regioni, sia del tutto lecito nell'ambito della Costituzione.

Per quanto riguarda tutto il resto, ove dalle chiacchiere, dalle grida, dalla propaganda, dallo sventolio delle bandiere si passasse ad atti preparatori di qualcosa che viene chiamato secessione, naturalmente tutto cambierebbe. È vero che nel 1943-'44 non c'era ancora la Costituzione ed era appena caduto il fascismo, si stava appena riaprendo la strada delle libertà e delle regole democratiche, ma quando ci fu un tentativo di organizzazione perfino armata e di agitazione separatista, anche quell'appena rinato Stato italiano non esitò ad intervenire, ed anche piuttosto pesantemente, compresi, come forse si ricorderà, l'arresto e la detenzione di un capo importante di quel movimento, che poi fu anche parlamentare, Finocchiaro Aprile.

Bisogna stare con gli occhi aperti, bisogna essere vigilanti e insistere su questo elemento, che io ho definito fuori della storia e, ho aggiunto, fuori della realtà del mondo d'oggi. Infatti, se si guarda al mondo d'oggi appare semplicemente grottesco il proporsi di creare, usando termini più appropriati, uno Stato Lombardo-Veneto che calchi la scena mondiale competendo con la Cina, l'India, il Brasile, gli Stati Uniti, la Russia. Mi pare che il livello di grottesco sia tale, che dovrebbe bastare questo richiamo a far capire che si può strillare in un prato, ma non si può cambiare il corso della storia.



# COMPENSI D'ORO DELLE REGIONI. SENZA MERITO

di *Andrea Garnero*

In tempi di crisi e ristrettezze finanziarie si discute sempre di più di costi della politica: da una parte c'è chi trova gli stipendi dei politici eccessivamente alti. Dall'altra, c'è chi fa notare come questi siano spesso molto inferiori alle remunerazioni dei manager (pubblici o privati) o chi, come il presidente altoatesino Durnwalder, ritiene che rappresentino la giusta remunerazione del proprio lavoro, considerati i risultati economici del territorio amministrato.

## POLITICI LOCALI ED ECONOMIA DEL TERRITORIO

Effettivamente, amministrare bene una Regione non è una sfida da poco, soprattutto in un momento di crisi e di poche risorse. Ma è vero che i nostri politici locali sono remunerati secondo l'andamento economico dei territori amministrati? Non potendo esprimere un giudizio sul montante assoluto, ci limitiamo a comparare le Regioni italiane tra loro. Le indennità e i rimborsi spese dei consiglieri, infatti, variano notevolmente: dai 5.666 euro al mese in Emilia Romagna ai 12.523 euro al mese in Lombardia, dai 7.603 euro mensili del presidente della giunta dell'Umbria ai 14.644 euro di quello della Sardegna.

Lavoce.info ha già dimostrato che esiste effettivamente una relazione positiva tra benessere economico dei cittadini (misurato attraverso il Pil pro capite) e lo stipendio dei parlamentari e degli europarlamentari dei diversi paesi europei (dati del 2005 quando la remunerazione degli eurodeputati era collegata a quella dei colleghi nel paese d'origine). L'Italia, tuttavia, emergeva come unico paese "fuori dal coro". Questa relazione sussiste anche all'interno del nostro paese?

I dati degli stipendi dei consiglieri e presidenti regionali purtroppo non sono facilmente reperibili sui siti degli Enti: in tutti si trova una pagina dedicata al trattamento economico ma a volte è presente solo un riferimento alla normativa regionale che lega con formule non facilmente interpretabili per il cittadino comune l'indennità regionale a quella dei deputati oppure mancano voci variabili della retribuzione come la diaria per la presenza in Consiglio. Tuttavia usando i dati comunicati dai Consigli Regionali alla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative

delle Regioni e delle Province autonome e le stime del Pil pro capite del 2008 (ultime disponibili) si trova una relazione leggermente negativa (coefficiente di correlazione -0.29, non significativamente diverso da zero) tra il benessere economico e la remunerazione dei consiglieri regionali. (1)

Tra le venti Regioni del nostro paese non si assiste dunque a una relazione positiva come quella presente tra i paesi europei.

Nota: Indennità consiglieri: indennità netta con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir + massimo rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir. Pil pro capite 2008, fonte Eurostat.

La retta di regressione (indennità =  $10857.17 - 0.914 \cdot \text{PIL p.c.}$ , R quadro = 0.08) è stata stimata per mezzo dei minimi quadrati ordinari.

Se, invece, si utilizza come indicatore di performance economica il tasso di disoccupazione regionale, la relazione è positiva (coefficiente di correlazione 0.49, significativo al 5 per cento): le Regioni con un tasso di disoccupazione maggiore vedono anche i consiglieri remunerati meglio. Di nuovo, la relazione è inversa tra risultati economici e indennità dei consiglieri.

Nota: Indennità consiglieri: indennità netta con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir + massimo rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir. Tasso di disoccupazione, fonte Eurostat. La retta di regressione (indennità =  $6355.7 + 259.8813 \cdot \text{tasso di disocc.}$ , R quadro = 0.24) è stata stimata per mezzo dei minimi quadrati ordinari.

## IL PRESIDENTE E I DISOCCUPATI

Se si fa riferimento all'indennità del presidente della Regione, la relazione negativa tra remunerazione e benessere misurato in termini di Pil pro capite è ancora più forte (coefficiente di correlazione -0.37, significativo al 5 per cento).

*Continua alla successiva*

**opinioni**

Segue dalla precedente

Nota: Indennità presidenti: indennità netta con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir + massimo rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir Per le province autonome di Bolzano e Trento si prende in considerazione l'indennità del presidente della Regione Trentino Alto-Adige che ricoprono a turno i presidenti di Provincia. Pil pro capite 2008, fonte Eurostat.

La retta di regressione (indennità = 14101.48 - 0.1352 \*Pil p.c., R quadro = 0.14) è stata stimata per mezzo dei minimi quadrati ordinari.

Anche la relazione tra indennità del presidente e tasso di disoccupazione è più forte e robusta rispetto a quella con le indennità dei consiglieri (coefficiente di correlazione -0.59, significativo al 1 per cento). Risultati simili si ottengono sia per gli stipendi dei consiglieri sia per quelli dei presidenti se si guarda al tasso di occupazione regionale.

Nota: Indennità presidenti: indennità netta con esclusione dei rimborsi a piè di lista e dei rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir + massimo rimborsi di cui alla lettera b dell'art. 52 del Tuir Per le province autonome di Bolzano e Trento si prende in considerazione l'indennità del presidente della Regione Trentino Alto-Adige che ricoprono a turno i presidenti di Provincia. Tasso di disoccupazione, fonte Eurostat.

La retta di regressione (indennità = 7669.093 + 35.7.44\*tasso di disocc..., R quadro = 0.35) è stata stimata per mezzo dei minimi quadrati ordinari.

Alcune regioni italiane, tuttavia, fanno fronte a problemi cronici oppure godono di vantaggi storici in termini di infrastrutture, tessuto produttivo, ricchezza del territorio che non sono da ricercare nel buon o malgoverno attuale quanto in quello dei decenni precedenti o semplicemente nella dimensione o nella posizione geografica. Ripetiamo, quindi, la medesima analisi prendendo in considerazione non il livello attuale, ma la variazione di benessere, intesa come variazione del Pil pro capite e della disoccupazione, negli ultimi 5 e 10 anni.

In questo caso, i risultati dell'analisi sono parzialmente divergenti. Le indennità dei consiglieri e dei

presidenti sono negativamente correlate con la variazione dei Pil pro capite (rispettivamente -0.31 e -0.38, solo il secondo significativo al 10 per cento): in sostanza gli stipendi sono più alti nelle Regioni che hanno visto un aumento del benessere minore (i risultati sono simili se si prendono in considerazione gli ultimi dieci anni).

Al contrario, se si prende in considerazione la variazione del tasso di disoccupazione, la relazione è negativa: in altre parole, le indennità di consiglieri e presidenti sono più alte nelle Regioni che hanno visto una riduzione più forte del tasso di disoccupazione (rispettivamente -0.23 e -0.25, entrambi non significativamente diversi da zero). Anche in questo caso si trovano risultati simili prendendo in considerazione gli ultimi dieci anni. Tuttavia, osservando il tasso di occupazione, la riduzione della disoccupazione non è stata accompagnata da un aumento dell'occupazione (specialmente al Sud) ma piuttosto da un aumento dell'inattività, il che ridimensiona parzialmente il risultato a prima vista positivo anche se statisticamente non significativo.

Un'ulteriore obiezione potrebbe riguardare le cinque Regioni a statuto speciale che hanno più competenze e nelle quali quindi ci si potrebbe aspettare una remunerazione maggiore di consiglieri e presidenti in ragione del maggior carico di lavoro. Tuttavia non è questo il caso. Tra queste cinque regioni speciali, infatti, Sicilia e Sardegna hanno, effettivamente, indennità di carica particolarmente alte, mentre al contrario il Trentino-Alto Adige, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia hanno indennità inferiori alla media italiana. A più poteri non corrisponde quindi una maggiore remunerazione.

In conclusione, le indennità dei presidenti e dei consiglieri delle Regioni italiane non sembrano legate ai risultati economici del territorio, in termini di Pil pro capite, disoccupazione e occupazione. Al contrario, sembra emergere piuttosto una relazione negativa tra stipendi della politica locale e benessere e andamento del mercato del lavoro.

(1) I dati comunicati dai Consigli regionali sono aggiornati al 23 settembre 2011.

Da la voce.it

**WWW.AICCREPUGLIA.IT**

# Sindrome post-Erasmus: sos depressione

«Chi, alla fine dell'esperienza Erasmus, non sa che una volta rientrato in patria, casa sua gli sembrerà bruttissima, la città tristissima, l'università noiosissima, la tv squallidissima e gli amici scontatissimi?» A dirlo è Fiorella de Nicola, una studentessa italiana che ha dedicato la sua tesi in sociologia [all'Antropologia dell'Erasmus](#). Le sue conclusioni su quella che chiama "la sindrome post-Erasmus" sono eloquenti. «L'anno all'estero è ricco di emozioni, incontri e scoperte continue ed è caratterizzato dalla sensazione di essere un po' "speciale"», spiega Aurélie, una ragazza di Orleans che ha passato un periodo a Newcastle. «A casa tutto torna a essere troppo semplice e vuoto, perché manca la novità, perpetua caratteristica dell'Erasmus». Juliane, partita per studiare lingue a Glasgow, rincarà la dose: «Rientriamo a casa e realizziamo che tutto è esattamente uguale a quando siamo partiti. Invece dentro di noi è cambiato tutto.» Nel 2007 l'[Erasmus](#), il programma di scambio tra università più conosciuto dell'Ue, [spegne 20 candeline](#) e brinda al suo successo. Un milione e mezzo gli studenti che sono partiti, le università coinvolte si trovano in tutti i quattro angoli del Continente e finalmente c'è un'effettiva equivalenza dei corsi di studio in tutta Europa. Un solo lato negativo non compare nelle statistiche ufficiali: una volta chiusa la "magica parentesi", la maggior parte degli studenti rientra triste o addirittura depressa a casa di mamma e papà e alla vita quotidiana. Che è per forza noiosa. Differenze con il proprio ambiente, difficoltà a condividere l'esperienza, idealizzazione del Paese straniero, ripiegamento su sé stessi. Questa fase di atterraggio turbolento, dopo la dolce vita passata tra *fiesta* e vodka può anche portare alla depressione nei casi più gravi.

«L'Erasmus equivale a un rito di passaggio dei giorni nostri», sottolinea [Christophe Allanic](#), psicologo clinico e specialista di espatri. «Lasciare la città d'origine, i genitori e ritrovarsi in una situazione sconosciuta con altri pari è una prova». Che, una volta superata, non deve far dimenticare la necessità di anticipare e di pensare al rientro. «È molto più semplice partire che rientrare», avverte Allanic.

«Tornare nel nido dopo aver scoperto l'indipendenza è molto peggio», dice Domenico, 28 anni, Presidente dell'Associazione studentesca "[Planeteramus](#)". «Ovviamente si deprime di più chi vive in una piccola città e non aveva mai lasciato i genitori», aggiunge. Sono finite le serate a base di "tiramisù, *tortilla* e *quiche lorraine*", le discussioni inaffiate dal-

l'alcool tra polacchi e italiani o gli alloggi in stile appartamento spagnolo!

«Bisogna riabituarsi alla normalità», aggiunge Mina, 21 anni. In pratica bisogna rinunciare all'ottima scusa dell'accento straniero, alla sensazione di essere "diversi" e rassegnarsi a essere di nuovo come tutti gli altri e non più una creatura rara ed esotica.

Lo studente, lasciato solo con la propria esperienza, finisce spesso per sentirsi straniero in patria e non riuscire a condividere l'anno all'estero in ambito familiare. «Come si fa a raccontare un'esperienza così ricca in poche frasi buttate lì a caso?», si chiede Pauline, 21 anni, di cui uno passato in Irlanda. Per stare un po' meglio molti studenti si rivolgono alle associazioni di ex-Erasmus, animano gli "International party" o si buttano nell'avventura dell'[eurocoppia](#). La speranza? Quella di ricreare artificialmente un secondo momento d'oro. Agnieszka Elzbieta Dabek, segretaria generale dell'Erasmus Student Network ([Esn](#)), ammette: «Molti ex-Erasmus si propongono per partecipare alle nostre attività, per offrire consigli o organizzare serate cosmopolite. È un po' la scusa per mantenere viva la fiamma dell'Erasmus». Domenico giudica «illusoria» questa condivisione di un sentimento comune tra gli ex e i neofiti. «Alla fine, gli stranieri si chiudono nel loro gruppo, invece che aprirsi alla cultura locale».

Comunque, «questa elaborazione del lutto», tra depressione e idealizzazione è «assolutamente normale», secondo Allanic. Sempre che non duri più di qualche settimana. In realtà la malinconia del rientro non fa altro che segnare l'ingresso nell'età adulta e la perdita di un mondo ideale. «Tutto è stato organizzato dettagliatamente e messo in pratica per incoraggiare la mobilità dei giovani europei, ma niente è stato fatto per "il dopo"», lamenta Allanic.

Tocca alle università farsi carico del rientro dei propri studenti, accompagnandoli in questa fase di passaggio, «senza la quale l'esperienza può diventare un disastro. Non dimentichiamoci che il ruolo degli adulti è quello di aiutare i ragazzi a crescere».

## INCHIESTA

di [Prune Antoine @](#)

Traduzione: [Anna Narcisi @](#)

da [cafebabel](#)

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### Presidente

**dott. Michele Emiliano sindaco  
di Bari**

### V. Presidenti:

**Prof. Giuseppe Moggia comune  
di Cisternino**

**Sig. Giuseppe Gentile consigliere  
amministrazione prov.le di Bari**

### Segretario generale:

**prof. Giuseppe Valerio, già sin-  
daco**

### V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati, già con-  
sigliere regionale**

### Tesoriere

**Dott. Vitoncola De Grisantis già  
sindaco**

### Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele Popo-  
lizio, Mario Dedonatis**

## I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 —  
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it

## IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.*

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

Il nostro tempo è limitato, per cui non lo dobbiamo sprecare vivendo la vita di qualcun altro. Non facciamoci intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciamo che il rumore delle opinioni altrui offuschi la nostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, dobbiamo avere il coraggio di seguire il nostro cuore e la nostra intuizione. In qualche modo, essi sanno che cosa vogliamo realmente diventare. Tutto il resto è secondario.  
Steve Jobs

Lo Stato totalitario fa di tutto per controllare i pensieri e le emozioni dei propri sudditi in modo persino più completo di come ne controlla le azioni.

George Orwell

Il sapiente che non è in grado di giovare a se stesso, inutilmente sa. Quinto Ennio

## LA STRATEGIA DELLA MACROREGIONE

**Svolto a Pescara il convegno "L'Adriatico e lo Ionio: opportunità per lo sviluppo". Per l'AICCRE ha partecipato Vincenzo Menna**

**Per la Federazione dell'AICCRE Puglia è intervenuto Peppino Abbati, vice segretario generale**

La Fondazione Zefiro in collaborazione con l'Associazione Riformando, ha organizzato il 1° ottobre scorso a Pescara, un convegno di particolare interesse strategico per le politiche dello sviluppo della Regione.

L'evento ha avuto lo scopo di creare attenzione e dibattito sulle Macroregioni, nuovo strumento europeo per le politiche di coesione e cooperazione territoriale. Dopo l'approvazione delle Strategie del Baltico e del Danubio i nostri mari possono essere la prossima



opportunità e scelta delle Istituzioni europee. Di rilievo la presenza di Marco Bellardi estensore della "Proposta d'iniziativa per la Macroregione Adriatico Ionica" in approvazione a Bruxelles nella 92 sessione dell'Assemblea plenaria del Comitato delle Regioni l'11 e 12 ottobre prossimi, di Serafino Nardi in rappresentanza della Presidente del Comitato delle Regioni Mercedes Bresso, Vincenzo Menna, Segretario generale dell'AICCRE. Interlocutori istituzionali di rilievo politico della Regione Abruzzo sono stati Alfredo Castiglione Vicepresidente giunta regionale, Camillo D'Alessandro capogruppo regionale PD, il Sen Giovanni Legnini, ha concluso Gianni Pittella primo vicepresidente del Parlamento europeo.

**PER L'ITER DELLA PRATICA PRESSO GLI ORGANISMI DELL'UNIONE EUROPEA VEDI ALLA PAGINA SUCCESSIVA**

**LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA HA ASSUNTO L'INIZIATIVA DI UNA RIUNIONE CON LE REGIONI INTERESSATE. LA SEGRETERIA NAZIONALE E' STATA SOLLECITATA AD ASSUMERE IL COORDINAMENTO**

**L'umiltà è la virtù più difficile da conquistare; niente di più duro a morire del desiderio di pensar bene di se stessi.** *Thomas Stearns Eliot*

**La nostra vita è un test. Se fosse una vita vera ci direbbero dove andare e che cosa fare** *Leo Longanesi*

UNIONE EUROPEA



Comitato delle Regioni

COTER-V-016

92a sessione plenaria  
11 e 12 ottobre 2011

**PROGETTO DI PARERE D'INIZIATIVA**  
**del Comitato delle regioni**

**LA COOPERAZIONE TERRITORIALE NEL BACINO DEL MEDITERRANEO  
ATTRAVERSO LA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA**

<b>Titolo</b>	La cooperazione territoriale nel bacino del Mediterraneo attraverso la macro-regione adriatico-ionica
<b>Riferimenti</b>	
<b>Base giuridica</b>	Parere d'iniziativa, articolo 307, quarto comma
<b>Base regolamentare</b>	Parere d'iniziativa (articolo 42 del RI)
<b>Data della consultazione da parte del Consiglio/Data della lettera della Commissione europea</b>	
<b>Data della decisione dell'Ufficio di presidenza</b>	4 marzo 2011
<b>Commissione competente</b>	Commissione Politica di coesione territoriale (COTER)
<b>Relatore</b>	Gian Mario SPACCA (IT/ALDE), presidente della regione Marche
<b>Nota di analisi</b>	29 marzo 2011
<b>Esame in commissione</b>	Discussione sulla base di un documento di lavoro: 19 maggio 2011
<b>Data dell'adozione in commissione</b>	4 luglio 2011
<b>Esito del voto in commissione</b>	Adottato a maggioranza
<b>Data dell'adozione in sessione plenaria</b>	Prevista per l'11 o 12 ottobre 2011
<b>Precedenti pareri del Comitato</b>	Parere sul tema <i>Strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico</i> , CdR 255/2009 fin Parere d'iniziativa sul tema <i>Una strategia UE per la regione del Danubio</i> , CdR 149/2009 fin Parere d'iniziativa sul tema <i>Una strategia per l'area del Mare del Nord e della Manica</i> , CdR 99/2010 fin Parere sul tema <i>Strategia per la regione danubiana</i> , CdR 86/2011 fin

**È stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora. Winston Churchill**



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI  
d'EUROPA

**FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

Segreteria Generale

Bari, 04.10.2011

Alle Federazioni Aiccre  
Alla Direzione Nazionale  
Alla Direzione Puglia  
Loro sedi

OGGETTO: Macroregioni

Cari Colleghi,

allego la relazione che il Presidente Stacca terrà al CdR che sarà approvata il giorno 11 c.m.

Alla luce di questo evento richiamo l'attenzione sull'opportunità di un'iniziativa per sensibilizzare le Istituzioni, in particolare le Regioni, per avviare concretamente l'iter dell'approvazione dall'U.E ( nonché per cercare di anticipare i tempi per pervenire entro il 2012, per usufruire delle risorse per il periodo 2013/2020, ( il sottosegretario Mantica propone per il 2014 ) sollecitare un incontro delle Regioni Italiane prima e poi delle altre per concordare un piano d'azione condiviso, ancora, coinvolgere i Parlamentari per invitarli ad avviare un'azione comune verso il Parlamento Europeo, infine, d'insediare un gruppo di lavoro

E' di grande rilievo la nascita della macroregione: sia per ottenere grossi finanziamenti, sia per accedere ai mercati dell'est e del Mediterraneo; sarebbe, pertanto, molto interessante che le Federazioni si potessero incontrare per elaborare una proposta, un'ipotesi, di piano d'azione da sottoporre alle Regioni dell'Adriatico.

E' una sfida che dobbiamo raccogliere per ritornare ad essere protagonisti, anche perché, la politica delle macroregioni proseguirà, infatti, è sostenuta dalla Commissione e dal Parlamento UE.

Cordiali saluti.

Peppino Abbati

# Islanda la first lady scavalca le transenne e si unisce alla gente che protesta

## Succede altrove

di Christian Caliendo

Una protesta contro la crisi. **Manifestanti come ormai in questo 2011 se ne vedono in tutti gli angoli del pianeta.** Il corteo dei potenti esce dal palazzo, e i fischi si fanno più consistenti. La distanza tra i due gruppi è considerevole.

Poi, accade qualcosa: una donna si stacca – sola – dall'ordinata fila indiana dei potenti, e si dirige verso il composto assembramento dei manifestanti. È la *first lady*, Dorrit Moussaieff, che comincia a togliersi gli occhiali da sole. Uno pensa immediatamente che si è offesa, o qualcosa del genere. **Invece, comincia a baciare e ad abbracciare le persone in prima fila**, parlando loro a lungo e con evidente partecipazione.



E già qui nello spettatore italiano scatta il primo automatismo cinico: *“lo fa perché ci sono le telecamere”*. Certo, questo elemento va tenuto sempre presente, è una costante, una sorta di rumore di fondo negli eventi di questo tipo. **Ma se lei bacia le manifestanti, quelle la accarezzano: è questa la prima cosa anomala, straordinaria.** Ed ogni automatismo cinico comincia a cedere il passo all'incredulità.

Un attimo dopo, avviene l'impensabile: la first lady scavalca decisa le transenne, e approda in mezzo al gruppo di gente. È un'immagine molto forte, un passaggio simbolico da un gruppo ad un altro. Il segno di una comunanza vera. E la signora rimane tranquilla, nessuno la sbrana; anzi, sono tutti ancora più affettuosi! E applaudono.

Un tizio con la telecamera puntata si avvicina, e anche se parla uno strano ibrido anglo-islandese, si capisce che le sta dicendo: *“il suo è solo uno show”*. Lo spettatore italiano approva, e tra sé e sé è soddisfatto che finalmente qualcuno li in mezzo ristabilisca i ruoli. **Ma immediatamente un altro manifestante prende le difese della signora**, dicendo: *“guarda che ti sbagli, lei è una di noi”*.

Ora, una visione del genere è per noi molto utile. Quasi commovente. Perché modifica radicalmente la nostra percezione del potere e delle sue espressioni. **E ci offre uno spaccato di ciò che potrebbe essere.** L'Islanda è un Paese che, pur rovinato completamente dalla speculazione finanziaria, ha saputo far fronte ad una situazione drammatica con grande originalità e dignità. Con civiltà, *self-control* e orgogliosa indipendenza dalle imposizioni.

**Ha cacciato seduta stante un governo, insediandone un altro a suon di padelle.** Ha addirittura incriminato l'ex-premier perché non aveva fatto nulla allo scopo di evitare il disastro in arrivo. Ha ripensato al suo ruolo nel mondo, alla sua idea di società e al ruolo che la cultura svolge all'interno di questa società - proprio in un momento di profondo sconvolgimento come questo.

Noi, invece, continuiamo ad essere guidati da gente che **nelle strade si muove costantemente attornita da una decina di bodyguard.** E l'unico schema di relazione con i cittadini-spettatori che protestano (tenuti in ogni caso a debita distanza), nei rari momenti in cui l'incontro avviene, è quello dell'insulto, dell'irrisione, del disprezzo.

sa tiscali.it

**Ci sono molti buoni sistemi per proteggersi dalle tentazioni, ma il migliore è la codardia.**

Mark Twain



**REGIONE PUGLIA**  
Associazione Consiglieri Regionali  
(L.R. 21 Giugno 1989, n. 8)

*Associazione ex Parlamentari  
della Puglia*



**Università degli Studi di Bari**  
Facoltà di Scienze Politiche

## *SEMINARIO DI STUDIO*

# **“Dalla crisi economica finanziaria alla crisi della politica”**

*Ore 9,30 - Saluti:*

**Dott. Onofrio Introna** - Presidente Consiglio Regione Puglia

**Ing. Gino Ferlicchia** - Presidente Ass. Consiglieri regionali

**Sen. Angelo Rossi** - Presidente Ass. ex Parlamentari

**Prof. Giuseppe Moggia** - V. Presidente Aiccre Puglia

**Prof. Ennio Triggiani** - Preside Facoltà Scienze Politiche

*Interventi:*

**Prof. Giovanni Ancona** - Università di Bari

**Dott. Waldemaro Morgese** - già dirigente regionale

**Prof. Gaetano Piepoli** - Università di Bari

**Prof. Silvio Suppa** - Università di Bari

*Ore 12,30 - Conclusione dell' **On. Gerardo Bianco***

Presidente Ass. Naz.le ex Parlamentari

## **Bari, 21 ottobre 2011 ore 9,30**

**Università degli Studi “Aldo Moro” Bari - Piazza C. Battisti  
Salone delle Lauree (piano 2°) - Facoltà di Scienze Politiche**

*Con la collaborazione*

*del Consiglio Regionale della Puglia*



Federazioni della Puglia